

→ **La Corte ordina** di correggere il bilancio 2010 entro questo giovedì
→ **Il Collegio dei revisori** si è dimesso. Rischio di commissariamento

Conti in rosso e revisori in fuga Parma si affaccia sul baratro

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Il Palazzo Ducale di Parma. Il Comune emiliano è sull'orlo del fallimento

Corte dei conti e revisori bocchiano la spericolata gestione economico-finanziaria dell'amministrazione civico-polista di Parma. Il Comune sull'orlo della bancarotta. La maggioranza in bilico. Il Pd: «Dimettetevi».

CLAUDIO VISANI

BOLOGNA
cvisani@unita.it

Vacillano i conti e la giunta di Parma. Il Comune è sull'orlo della bancarotta. L'amministrazione civico-polista del sindaco Pietro Vignali - che vanta un rapporto privilegiato e diretto col sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta - rischia di essere travolta dai rapporti della Corte dei conti e del Collegio dei revisori che mettono a nu-

do la gestione «allegra» del bilancio e la voragine finanziaria creata dall'uso disinvolto della «finanza creativa» e delle società partecipate. Un combinato disposto che ha generato il mostro della «Parma da bere»: un'amministrazione parallela che si sottrae ai vincoli del Patto di stabilità e alle regole degli enti locali, dove interesse pubblico e affari privati hanno finito per mischiarsi pericolosamente.

Su questi intrecci tra politica e business c'è già un'inchiesta aperta della Procura della Repubblica che ha portato alle dimissioni di due potenti manager pubblici che reggevano la holding delle partecipate Stt (Andrea Costa, braccio economico e operativo del sindaco Vignali) e l'Azienda pubblica dei trasporti Tep (Tiziano Mauro, uomo di Costa). L'ultima doppia

clamorosa bocciatura arriva ora dalla Corte dei conti e dal Collegio dei revisori del Comune di Parma.

La Corte, che ha esaminato il bilancio 2010, denuncia «l'elusione del Patto di stabilità», l'utilizzo improprio, «ripetuto e sistematico di entrate da plusvalenze di alienazione di beni», oltre che «forme di indebitamento indiretto» e «lettere di patronage». Tutti escamotage per finanziare attraverso le società partecipate importanti opere tenendo «pulito» il bilancio del Comune e nascosto il debito pubblico (la holding Stt avrebbe maturato un indebitamento di circa 300 milioni di euro). La Corte ha quindi «ordinato» al Comune di correggere e rendere trasparente il bilancio 2010 entro il prossimo 17 febbraio, giorno in cui ci sarà la «definitiva pronuncia» della Camera di consiglio. Se non lo farà, potrebbe aprirsi la strada che porta al commissariamento.

«DIMISSIONI IRREVOCABILI»

Il Collegio dei revisori (due nominati dalla maggioranza e uno dalla minoranza) si è invece dimesso la notte scorsa, in modo «irrevocabile e con effetto immediato» per non avallare una delibera di variazione di bilancio con cui l'amministrazione cercava di trovare nuove fonti di finanziamento per evitare il crack delle società controllate. Il nuovo presidente di Stt avrebbe chiesto al Comune 80 milioni di euro per evitare di dover portare i libri contabili in tribunale. La Giunta pensava di trasferire a Stt le azioni del Comune nella multiutility Iren per 20-30 milioni. Con quel patrimonio, Stt avrebbe poi cercato di ottenere altro credito dalle banche, che nel frattempo avendo annusato l'aria hanno chiuso i rubinetti e cominciato a chiedere il rientro. La Giunta minimizza, ma l'Udc pare intenzionata a togliere il proprio appoggio, come già hanno fatto l'ex sindaco Elvio Ubaldi e un consigliere eletto con An.

Le opposizioni chiedono la «convocazione urgentissima» del Consiglio. Il capogruppo Pd Giorgio Pagliari vuole «le dimissioni dell'Amministrazione» che «con il suo avventurismo ha messo il Comune in una situazione gravissima dal punto di vista economico e finanziario, dimostrando anche in queste ore una totale irresponsabilità». «Se avessero un minimo di sensibilità ed etica istituzionale si sarebbero già dimessi, ma sono i nipotini di Berlusconi», dice Pagliari. ♦

Diario italiano

Prato e dintorni dove la crisi bussa forte alle imprese

DAVID SASSOLI

Carmignano, a due passi da Prato, dove il vino è buono, l'industria in crisi, i cinesi sono tanti e lavoro ce n'è sempre meno. Qui si voterà a maggio e il Pd presenta un saldo positivo, servizi efficienti, investimenti e una giovane classe dirigente. Attorno al camper un capannello commenta l'affermazione del presidente della Provincia di Bolzano che non vuole festeggiare l'Unità d'Italia il 17 marzo. «È una vergogna», dice Ilaria Bugetti, giovane segretaria provinciale del Pd. «Noi dobbiamo fare l'unità d'Europa e loro vogliono dividere il nostro paese. In ordine sparso non ce la faremo a riprenderci».

Riprenderci per ripartire... A Prato e dintorni la crisi bussa forte. Il tessile è in affanno e questo è un distretto industriale abituato a lavorare in giro per il mondo e a sentire prima degli altri i contraccolpi della depressione. «Noi vogliamo combattere, ma a mani nude non è possibile», dice Giorgio, perito tecnico in una azienda di media grandezza. «Se incentivi non ci sono, dovrebbero aiutarci con la fiscalità». Come dire: perché non aiutare i settori esposti alla concorrenza internazionale con una riduzione delle tasse sul lavoro?

Il dibattito prosegue con le notizie del giorno. Mubarak si è dimesso. «Ma se l'Italia non si occupa di quello che accade nel Mediterraneo, chi deve farlo?», domanda Marco. Pronta la risposta di una signora: «Siamo noi che dobbiamo tirare perché gli interessi del nord Europa continuano ad essere neo coloniali. Ma se il nostro governo pensa al bunga-bunga le cose importanti passano in secondo piano».

Sui telefonini rimbalzano le indiscrezioni sull'incontro fra Napolitano e Berlusconi. Cala il silenzio. «Dove vogliono portarci?», si chiedono in tanti. Si fa largo l'idea dello scontro finale. Un signore di una certa età non si fa pregare: «Un tempo ci saremmo detti che occorre vigilanza e responsabilità. Beh, credo che dobbiamo dircelo anche adesso perché la politica può sbagliare, il dibattito essere anche duro, ma se la democrazia vacilla tutto è perduto». Gli applausi non sciolgono l'ansia. ♦